nazionale del P.C.I.

vare, ma al contrario che esso, il quale non si contrappone dall'esterno alla cultura universale, ma di questa cultura è parte organica e d'avanguardia, si svilupperà nel diretto confronto con le altre ideologie, nella misura in cui, in un dibattito aperto con le altre ideologie, affronterà tutti i problemi posti dallo sviluppo della realtà e dallo sviluppo della cultura.

La seduta pomeridiana, presieduta dal compagno Pietro Secchia, si è aperta con l'intervento del compagno Carlo GALLUZZI, segretario della Federazione comunista fiorentina.

GALLUZZI
(Firenze)

Precisare la nostra politica — egli afferma — significa collegarla alla situazione, interpretandone i mutamenti in atto e traendo da questi le indicazioni per il nostro lavoro. Elemento saliente è la spinta che viene da ogni parte per una nuova maggioranza democratica, spinta determinata dalla diuturna constatazione dei mali che affliggono la nostra società e che derivano dal prepotere dei gruppi monopolistici; ed è diffusa la convinzione che quel potere si può spezzare anche se non sempre è chiaro come si può concretizzare tale politica e con quali forze. Si è affermato che il problema di una nuova maggioranza deve essere inteso non come un fittizio accordo di vertici ma come un fatto che deve realizzarsi sulla base di un concreto programma rinnovatore e delle forze che vogliono dargli attuazione. L'esperienza fiorentina conferma la validità di questa impostazione: a Firenze si sono infatti manifestate convergenze con forze socialiste, socialdemocratiche, repubblicane e persino della sinistra cattolica come conseguenza della battaglia politica condotta contro lo esperimento riformistico di La Pira. Nello sventare quella manovra è stata determinante l'iniziativa del nostro Partito che attorno ad un programma positivo, seppure limitato, ha saputo unire forze vastissime. Nelle elezioni suppletive per un collegio provinciale, nel '57, si è eletto un candidato democratico coi voti delle sinistre, del PSDI e del PRI, creando le basi di una reale alternativa al monopolio politico della DC e i presupposti per l'affermazione elettorale del '58; anche la lotta in difesa della Galileo, portata sul piano della battaglia contro il monopolio e per il generale progresso economico, ci ha permesso di realizzare importanti convergenze con gruppi cattolici e persino del clero. Ciò ha approfondito la crisi nella DC, dando inizio a un processo di formazione della nuova maggioranza.

I limiti della nostra azione vanno imputati da una parte a una certa discontinuità, dall'altra allo scarso legame che si è dato alle iniziative immediate con la rivendicazione delle riforme di struttura. Nella nostra azione per una maggioranza democratica in Consiglio comunale non si è saputo introdurre con sufficiente chiarezza un elemento di caratterizzazione programmatica capace di richiamare attorno a sé nuove forze, e nell'azione per la Galileo è mancato un programma di rinascita regionale, è stata carente la prospettiva.

L'esperienza ci dimostra tuttavia che a Firenze esistono le condizioni per chiamare alla battaglia rinnovatrice tutte le forze della classe operaia, del ceto medio e della campagna: nostro compito è l'iniziativa politica, la creazione di un movimento che agisca per le rivendicazioni immediate e per le riforme strutturali, rivendicando la autonomia regionale e ponendo i problemi della riforma agraria e della terra ai mezzadri in termini di lotta. Perché tutto il Partito sia in grado di dare il contributo a questa politica, è elemento decisivo la comprensione della nostra linea dalla quale soltanto possono scaturire l'iniziativa, lo slancio e la lotta.

LACONI
(Cagliari)

In Sardegna è stato compiuto un notevole sforzo per impegnare il Partito nell'azione in direzione di una nuova maggioranza, per l'attuazione del piano di rinascita e contro il potere dei monopoli. I risultati ottenuti, come ha rilevato nel suo rapporto il compagno Togliatti, sono ancora limitati. Per valutarne appieno la portata è tuttavia necessario riportarsi alla situazione dalla quale siamo partiti: al '56, quando era stato toccato il punto massimo di abbandono della linea autonomistica, quando il Piano di rinascita pareva definitivamente affossato. Nelle elezioni regionali successive a quella data il nostro Partito subì una sconfitta, la giunta regionale cadde nelle mani di una formazione di centro destra, frutto dell'alleanza tra la Democrazia cristiana e le destre missine e laurine.

Nel giro di pochi anni abbiamo rimontato questa situazione. Il governo di centro destra è caduto; il nostro Partito ha ricuperato le posizioni perdute; esiste inoltre un'obbiettiva convergenza tra le forze della Democrazia cristiana, dei sardisti e dei partiti dei lavoratori che hanno portato, in occasione delle ultime votazioni per il bilancio, i deputati regionali comunisti e socialisti ad avere nei confronti della giunta un atteggiamento di attesa e di stimolo.

L'esistenza di una simile convergenza ha permesso il conseguimento di alcuni successi di fondo. Il governo centrale si è impegnato a far costruire a Carbonia una supercentrale elettrica, della potenza installata di 400 mila Kw, per la totale utilizzazione del carbone del Sulcis. Non solo, ma il piano di rinascita è uscito dalle aule delle commissioni di studio, trasformandosi in un documento che è il più avanzato esempio di programmazione economica statale. Il piano, infatti, prevede la creazione di industrie di base, attorno alle quali dovrebbero sorgere industrie di trasformazione tali da mutare il volto della Sardegna; la formazione di consorzi di nuovo tipo con ampi poteri; l'attuazione del piano, inoltre, non dovrebbe essere affidata a organi burocratici centrali, ma dovrebbe scaturire dall'elaborazione dal basso.

La molla che ha permesso di ottenere questi successi risiede nella spinta delle masse, nel potente moto sviluppatosi in tutta l'Isola in direzione della rinascita e della concreta realizzazione dell'autonomia. E' in atto nell'Isola, come nel resto del Mezzogiorno, un vasto processo di ripensamento nei confronti della politica seguita dalla Democrazia cristiana negli ultimi dieci anni. Oggi è diventato patrimonio, non soltanto della classe operaia, ma di vastissimi ceti la convinzione che non può essere compiuto un solo passo in avanti verso la rinascita se non si stabiliscono determinate posizioni di potere, se non si creano larghissime alleanze, se l'attuazione di qualsiasi atto del governo che riguardi il Mezzogiorno non viene elaborata dal basso, se non si combatte contro l'infiltrazione dei monopoli, se non si realizza una giusta connessione tra le lotte sociali e le riforme politiche.

Riusciremo a portare avanti il processo di rinnovamento del Mezzogiorno se nella lotta contro i monopoli, per l'autonomia e la rinascita riusciremo a muovere tutte le forze che abbiamo nei comuni, nelle province e nei sindacati e se sapremo dare sempre a ogni nostra battaglia un deciso contenuto di lotta politica.

L'intervento di Giorgio Amendola

Il problema della nuova maggioranza — ha iniziato Amendola salutato da un caloroso applauso dell'assemblea — si pone in modo politicamente attuale sia per la crisi centrista, sia per la impossibilità per la DC di attestarsi in modo permanente sui voti della destra, sia per il profondo malcontento delle masse. Affermare questo non vuol dire però che il problema sia di facile soluzione, che anzi quando il traguardo è vicino la lotta si fa più aspra.

Cosa dobbiamo, dunque, fare per imporre un mutamento della situazione, una svolta, sia pure affidata a pochi punti, che segni una inversione della tendenza iniziata nel '47 con la rottura dell'unità democratica e una ripresa dello sviluppo democratico? Quel che vogliamo dire — ha proseguito l'oratore — è che il problema della nuova maggioranza non è riducibile a una crisi di governo, ma bisogna fare un primo passo per aprire la strada all'ascesa dei lavoratori alla direzione del paese. Questo lo sanno anche i nostri avversari e questa è la ragione della testarda resistenza delle forze reazionarie anche a una sola misura rinnovatrice.

Non è facile risolvere il problema che abbiamo di fronte ma è necessario ed è possibile perché in questa direzione marciano gli avvenimenti internazionali e premono le necessità e la spinta democratica del popolo italiano. Perché ciò avvenga è necessario un movimento profondo delle masse, un loro grande sussulto democratico senza il quale non si realizzerà una svolta ma solo una qualche combinazione parlamentare.

Da questo angolo visuale, cosa significa l'offerta di Nenni di appoggiare, senza una contrattazione programmatica, la DC in una operazione democratica che le consenta di liberarsi dall'appoggio delle destre?

Ma questo è proprio ciò che la DC e la sua direzione desiderano: un aiuto compiacente e generico che le permetta di seguitare a fare la stessa politica senza pagarne il prezzo e evitando il discredito che le viene dal connubio con le destre. Le forze più reali della destra sono all'interno della stessa DC e non si tratta solo di Andreotti o di Togni, ma del cardinale Ottaviani, della Confindustria, degli agrari. Giustamente il compagno Nenni ha parlato di una alternativa fatta di cose: le Regioni, la nazionalizzazione dell'industria elettrica e nucleare, il pieno impiego, una legge proporzionale per le elezioni provinciali, pieno insediamento nella distensione. Sono cose di grande valore ma come può realizzarle la DC, con in seno potenti forze di destra, senza una grandiosa lotta popolare? Un appoggio gratuito darebbe solo alla DC una nuova vernice antifascista per la vecchia politica di conservazione e scoraggerebbe le stesse forze della sinistra cattolica.

Quanto a noi, non rifiuteremo mai il nostro appoggio alle misure che Nenni chiede, ma sappiamo che sono cose irrealizzabili senza una grande pressione popolare. Perciò il problema si pone prima nel Paese che nel Parlamento; e nel Paese le forze ci sono. Non bisogna veder piccolo. Qui veramente siamo nel '60 e non nel '22! Viva è la coscienza della arretratezza delle strutture in confronto al progresso che avanza nel mondo. Per raggiungere quel livello le battaglie parziali sono insufficienti se non sboccano in una lotta generale per una svolta della politica italiana.

All'VIII Congresso indicammo la linea della via italiana al socialismo: il Congresso di oggi deve essere un congresso di lotta per avanzare su quella via. Alla base di questa spinta all'azione vi è la realtà dolorante del popolo italiano: dietro ogni statistica vi sono degli uomini senza lavoro, delle famiglie in miseria, dei bambini che soffrono. Non mi interessano molto — ha confessato Amendola — da questo punto di vista i programmi su come sarà costruita la futura società socialista o le discussioni con amici ed avversari sui nostri futuri progetti di rinnovamento della società, perché ciò che veramente conta è l'alleanza nelle lotte di ogni giorno. Nel '59 vi sono state grandi lotte sindacali; un'azione, oggi deve essere chiaro che senza una ripresa dell'azione operaia, senza un elevamento del potere contrattuale dei lavoratori, senza, ad esempio, passare alla Fiat, in avanti non si va e ogni svolta politica diviene molto difficile.

E' nell'esperienza delle lotte comuni che si supera la discriminazione anticomunista, e nell'azione di oggi che si fornisce una risposta a quanti dubitano della sincerità delle nostre dichiarazioni programmatiche, e nello sviluppo di forme di autogoverno delle masse che proviamo quali sono le linee di avanzata verso il regime socialista. La discussione ideologica fra noi e i socialisti si realizza sul piano della comune azione per una democrazia organizzata di tipo nuovo, per la organizzazione di una democrazia diretta (petizioni, referendum, assemblee, sindacati, circoli, ecc.) attraverso la quale non solo si attua la Costituzione ma si creano le basi di una organizzazione socialista della società.

A questo punto Amendola, rispondendo al saluto di De Martino, ha sottolineato come il diritto di autonoma scelta giustamente rivendicato dai socialisti comporti però anche il diritto di criticare le scelte sbagliate, come è stata quella di ieri a Torre Annunziata e di oggi ad Agrigento e ad Adria. Per la alternativa di cose delineata da Nenni e per la svolta che essa propugna, ebbene — ha detto Amendola — il nostro appoggio, gradito o sgradito che sia, noi lo daremo comunque perché esso è indispensabile.

Quanto al pericolo che alcuni temono di manovre riformiste, queste si combattono non chiudendosi in atteggiamenti propagandistici o protestatari ma alzando il prezzo delle concessioni che gruppi della borghesia potrebbero fare per imbrigliare il movimento operaio.

L'ultima parte del discorso di Amendola è stata dedicata al partito. Il nemico da combattere è l'attesismo comunque camuffato. L'inerte attesa per una ipotetica battaglia di domani. Non si accetta la via italiana al socialismo quando si fanno solo dichiarazioni rinnovatrici, ma quando si lavora per uno sviluppo della lotta di massa.

In questi tre anni il partito si è rinnovato e rafforzato, superando ostacoli, resistenze, nostri errori: le conferenze regionali e alcuni congressi hanno mostrato che vi erano ancora ritardatari che non avevano scoperto a distanza di anni l'VIII Congresso: nuovi gruppi dirigenti sono venuti avanti, la democrazia nel partito si è sviluppata.

Ma tutto questo ha un senso se si traduce in una maggiore presenza del partito nelle lotte e solo questa è la misura del rinnovamento. Bisogna anche combattere la tendenza che oggi affiora di elaborare piattaforme precise in ogni dettaglio, nelle quali vi è di tutto, ma che appaiono quasi campate in aria. Quello che dobbiamo individuare e come si traduce ogni elaborazione in politica quotidiana, ogni approfondimento tecnico necessario in azione politica elementare, chiara, accessibile a milioni di uomini, capace di dare prospettiva, calore, entusiasmo rivoluzionario, capace di far capire che ogni nostra rivendicazione e lotta alla lotta per avanzare sulla via italiana al socialismo.

Per questo il rinnovamento del partito deve avvenire nella continuità. La lotta contro il settarismo, ostacolo principale nel partito, e contro il revisionismo, pericolo principale nel movimento operaio, non si conduce col bastone; essa deve servire a convincere e non ad allontanare. Suo scopo deve essere di portare milioni di uomini alla lotta, di sviluppare la democrazia nel partito, di moltiplicare lo attivismo e il contatto col popolo in un legame indissolubile di pensiero e di azione.

Il compagno Giorgio Amendola alla tribuna

LAMA

Un aspetto interessante — esordisce il segretario della FIOM Luciano Lama — della situazione all'interno delle fabbriche è costituito dalla presenza di numerosi giovani lavoratori e di donne, entrati a far parte dell'industria sia in virtù del naturale ricambio, sia di un certo incremento avvenuto nell'assunzione al lavoro. Il grosso di queste nuove forze si è messo in moto nel corso del 1959 ed ha partecipato attivamente alle battaglie rivendicative divampate in tutte le aziende, comprese le grandi fabbriche. Si tratta di giovani desiderosi, più che certi strati di operai adulti, di benessere, carichi di nuove esigenze, giovani che sentono profondamente come il benessere non possa più rappresentare il privilegio di gruppi ristretti, ma debba essere patrimonio di tutti i cittadini.

I monopoli tendono a impadronirsi di questa spinta e cercano di dominarla, utilizzando per questa operazione i margini della congiuntura economica favorevole, gli esempi dell'americanismo e le teorie neocapitalistiche. Le grandi lotte del 1959 hanno dimostrato che questa parte della classe operaia non è conquistata alla ideologia del monopolio. Dobbiamo perciò dare continuità alla nostra azione se vogliamo che la esplosione di combattività del 1959 non sia destinata a esaurirsi. Occorre che noi insistiamo nella ricerca di quelle parole d'ordine, di quelle rivendicazioni immediate che agevolano lo sviluppo della coscienza anticapitalistica e preparano le condizioni per comprendere la politica del PCI nei suoi termini più generali.

L'elaborazione di appropriate rivendicazioni, sotto questo aspetto, deve investire tutti gli strati della classe operaia, non solo quelli dei lavoratori peggio pagati. L'ansia di rinnovamento e di benessere, di cultura e di progresso non è infatti limitata ai salariati che lavorano nelle peggiori condizioni, ma interessa, talvolta in misura anche maggiore, gli operai, i tecnici e gli impiegati delle grandi fabbriche moderne, dove quel fenomeno di impoverimento relativo, dovuto al divario crescente fra rendimento del lavoro e guadagni, è più evidente.

Non dobbiamo temere, per questa via, di aumentare le sperequazioni salariali. La nostra lotta non deve interessare soltanto una ristretta avanguardia, ma l'insieme della classe operaia in tutte le fabbriche, collegando insieme quei gruppi di lavoratori che, riuniti in settori e aziende omogenee, hanno rivendicazioni comuni e lotte comuni da condurre. Ci debbono preoccupare le sperequazioni derivanti dalla politica padronale e dalla mancata applicazione dei salari contrattuali, ma non di quelle che sono una conseguenza di una differente incidenza del costo del lavoro sui costi di produzione, soprattutto quando esse siano il frutto di un diverso rapporto di forze ovunque pienamente utilizzato con l'iniziativa e con la lotta. Non siamo mai stati, né diventeremo oggi i paladini di un egualitarismo salariale che non ha avuto nulla a che vedere con la nostra dottrina.

Occorre perciò operare delle scelte rivendicative che investano tutto l'arco dei bisogni dei lavoratori, tenendo conto delle differenze che esistono nelle condizioni reali del lavoro fra questo e quel lavoratore. In questo campo sindacati e partito sono estremamente indietro. Per superare questo ritardo occorre approfondire le nostre conoscenze e capire i problemi, occorre presentarsi a questi lavoratori come una forza reale che capisce le loro esigenze e che aiuta a risolvere le loro questioni, che ne esprime meglio i problemi.

E questo è tanto più necessario se vogliamo non fermarci compiaciuti a ciò che è stato fatto nel 1959, ma portare avanti il movimento e ottenere più grandi successi.

L'intervento di Novella

La grande importanza delle lotte operaie condotte nel '59 — dichiara il segretario della CGIL Agostino Novella, ultimo oratore della giornata — risulta ancor più evidente se si tiene conto della realtà sindacale italiana di questi ultimi anni e, più particolarmente, della politica sindacale democristiana. Noi abbiamo vissuto questi anni in un regime di scissione e di pluralità sindacale, caratterizzato da una esasperazione eccezionale dei rapporti tra le organizzazioni sindacali dei lavoratori. Nei confronti della CGIL è stata svolta una politica di discriminazione che, pure in forme misure e tempi diversi, ha avuto sempre una sostanza comune nella linea di condotta del padronato e del governo come della CISL e della UIL.

Si è avuta così una stretta coincidenza tra la politica generale della DC e quella sindacale della CISL: la prima mirava alla conquista del monopolio della direzione politica nel Paese e nello Stato, la seconda al monopolio della contrattazione sindacale: cosicché la politica sindacale appariva come uno strumento per sostenere il fine più generale del totale potere politico.

Ora, con le lotte del '59 siamo riusciti a superare in gran parte questi orientamenti. Si tratta di lotte che sono state dichiarate e condotte, salvo poche eccezioni, unitariamente da tutte le organizzazioni sindacali. In questo modo le tendenze a costituire posizioni di monopolio hanno subito duri colpi, che appaiono in tutta la loro ampiezza quando si pensa che queste lotte unitarie hanno visto in movimento oltre 30 categorie per un totale di 5 milioni e mezzo di lavoratori, con un totale di 150 milioni di ore di sciopero contro i 50 milioni del '58. Si tratta di un'azione di grande rilievo che ha assicurato ai lavoratori sensibili conquiste.

Credo — ha sottolineato Novella — che possiamo considerare questi successi, sia sul piano del rafforzamento del potere contrattuale del sindacato, sia su quello dell'unità d'azione dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali, come definitivi. Certo si registra, proprio in questi ultimi tempi, una recrudescenza di iniziative tendenti ad accordi separati (Fiat e Pirelli); così come si sono rinnovate delle smaccate manovre da parte di alcuni dirigenti della CISL per provocare scissioni all'interno della CGIL. Questi fatti esistono, ma contemporaneamente esistono anche manifestazioni di volontà unitaria non soltanto tra le masse dei lavoratori, ma anche all'interno della CISL, della DC, delle ACLI.

I fatti dimostrano come sia stata consolidata la forza della CGIL e la sua unità interna e come essa sia giunta, attraverso le esperienze delle lotte nelle città e nelle campagne, a una consapevolezza delle sue finalità e dei suoi compiti che lascia definitivamente indietro quei periodi che abbiamo definito insieme come quelli in cui agiva la «cinghia di trasmissione» tra partito e sindacato. Di questi periodi i nemici dell'unità falsano il significato, dimenticando che, se in un certo momento, queste cinghie di trasmissione hanno effettivamente operato, questo lo si deve a determinate circostanze valide per tutte le correnti sindacali in cui hanno effettivamente operato. Sono stati infatti i partiti — comunista, socialista, democristiano — che hanno dato vita al patto di unità sindacale e alla grande Confederazione generale italiana del lavoro.

E' chiaro che all'indomani della liberazione il movimento sindacale nel suo sorgere aveva bisogno di questa spinta impressa dai partiti e ne ha avuto bisogno sino a che il maturarsi della sua esperienza, della sua consapevolezza non l'ha reso capace di adempiere autonomamente ai suoi compiti. Noi abbiamo seguito questo processo, che può avere avuto ritardi e fasi alterne, ma che è ormai da tempo sboccato nella piena conquista da parte della nostra organizzazione, di tutte le organizzazioni che militano nella CGIL di una capacità di elaborazione unitaria della politica sindacale.

Siamo quindi oggi in una situazione diversa: i veti di principio all'unità di azione sindacale non esistono più e si accetta, anche se con esitazioni e riserve, l'unità di azione sindacale come un elemento inevitabile dello sviluppo delle lotte operaie. Inoltre si sviluppa sempre più una posizione rivendicativa, che è estremamente qualificata dal punto di vista del suo contenuto: siamo arrivati cioè alla coscienza della importanza che agli effetti delle libertà e dei diritti sindacali ha la conquista della contrattazione di tutti i rapporti di lavoro a tutti i livelli e in modo particolare nelle fabbriche e nelle aziende.

Il movimento sindacale nel suo assieme si impegna attivamente e investe problemi della struttura economica e politica del nostro paese. Seppure in forme diverse, vi è una richiesta generale di una politica di distensione; e non potrebbe essere altrimenti poiché tutte le organizzazioni sindacali, per la loro stessa natura, sono interessate allo svolgimento di una politica di pace, di una politica democratica.

Noi riteniamo che sia dovere di tutte le organizzazioni sindacali non limitarsi all'enunciazione di questi principi, ma farne la base effettiva e combattuta di uno sviluppo ulteriore della unità di azione. Qualcuno potrebbe vedere in ciò degli elementi che mettono in gioco l'autonomia del sindacato di fronte ai partiti. In realtà questa autonomia è in gioco quando si accettano la discriminazione, la tutela paternalistica del padronato e del governo; ma un sindacato che resta fedele alle rivendicazioni e alle aspirazioni delle masse lavoratrici non ha bisogno della tutela di nessuno per elaborare una sua politica di classe.

Non l'autonomia del sindacato è in gioco. Ma, al contrario, è grave che molte forze che in questo momento si muovono verso orientamenti più democratici in politica e in economia, continuino nello stesso tempo a sottovalutare la funzione del sindacato in questo campo e a nutrire anzi, talvolta, dell'indifferenza o peggio, accettando forme di discriminazione e una politica di frattura che indebolisce tutti. I sindacati debbono chiedere a tutte le forze democratiche un impegno più attivo nel far scomparire questi errori del passato. Noi consideriamo — conclude Novella — che il problema dell'unità dell'azione sindacale e dell'unità organica del sindacato sia uno dei problemi fondamentali della democrazia italiana.

Sono le ore ventuno. La seduta viene tolta e rinviata a stamattina alle ore nove.

Lo scrittore e pittore Carlo Levi ha assistito ieri ai lavori del Congresso comunista

I premi fra gli abbonati

Completiamo la pubblicazione dell'elenco dei premi sorteggiati fra gli abbonati nell'estrazione del 31 gennaio.

Hanno vinto una bottiglia di Stravei «Cora»

LUCIDI Giovanni - Civitacastellana (Viterbo) — Circ. lavor. presso CdLI - P.za Mercatale - Prato — GRASSI Luigi - Civitella S. Paolo - Roma — RISTORI Vendico - Ivizza - M. di Pisa — MESCHINI Alessandro - Via Grazie n. 108 - Ancona — CINGOLANI Enrico - Marina di Montemarciano (Ancona) — Sezione comunista di CASANDRINO - Corso Carlo Alberto (Napoli) — BANI Luigi Via Roma, 42-D - Grosseto — BARSANTI Armando - Via Mazzini, 13 - Migliarino Pisano — NUTINI Corrado Via Ghibellina, 19 - Firenze — PAOLINELLI Remo Via Flaminia, 92 - Ancona — CALONACI Amedeo - Via Petrarca, 101 - Piombino — ARDITI Ardito - Via Nazionale - Ponte a Elsa (Firenze) — NOVELLI Armando Piazza Malatesta, 24 - Ancona — RII Francesco - San Quirico d'Orcia (Siena) — CRAL «Il Lavoro» - Pardessi presso Club Operaio - Fornacette — Ass. «AMICI UNITÀ» - Via Marsala, 8 - Ancona — BARTALUCCI Ettore - Castelnuovo d'Elsa (Firenze) — POLIMANTI Prospero - Sartoria - Montegranaro (Ascoli Piceno) FRANCINI Valerio - Coop. Vetral - S. Giov. Valdarno BONIFAZI Emo - Casa del Popolo - Grosseto — FONDATINI Domenico - Borgo San Lorenzo (Firenze) NARDELLI Giuseppe - Sanfatucchio (Perugia) — SIMONCINI Ulisse - Via Cerboni, 1 - Pisa — BOSCHINI Giuseppe - Via Camaldo, 53 — Poggibonsi — LUIGETTI Renato - Molino Popolare - Ellera Umbra (Perugia) GIORNI Guido - S. Alberto - Monteroni d'Arbia (Siena) PIANIGIANI Corrado - V. Vigne, 3 - Poggibonsi (Siena) ZELLA Giovanni - Via Olmi - Grignano - Prato — ALLEGRINI Gastone - Piombino - Livorno — Sezione comunista - Via Garibaldi, 44 - S. Spirito (Bari) — CASSANI Vittorio - Castagno S. Godenzo - Firenze — Circolo «PACE E LAVORO» - Porta a Mare (Pisa) — GREGORACE Pasquale - Sezione comunista di Guardavalle (Catania) — On. VESTRI GIORGIO - Via Bozzi, 38 (Prato) — VALENTINI Leonardo - Cappello - Pieve di Sinalunga — CALABRINI Evaristo - Vocabolo Rocchette Magliano Sabino (Rieti) — Coop. «CASTA» - Via Duca degli Abruzzi, 19 - Apricena (Foggia) — NARDI Aldo Gradara (Pesaro) — NINCI Duilio - Via Romano - Staggia Senese — DOVERI Nilo - Presso Club Operaio di Fornacette (Pisa) — ERMINI Eraldo - Coop. Vetral San Giov. Valdarno — Dr. GUARRERA Filippo - Riposto (Catania) — COPPA Mario - Sarzana (La Spezia) BINDI Giuseppe - San Quirico d'Orcia (Siena) — FUSI Donato - Presso Coop. Piaggiola - Poggibonsi — SILSTEGNI Fosco - Via Matteotti, 14 - Limiti sull'Arno TARGETTI Brunetta - Via Gerini, 4 - Prato — SORBELLINI Carlo - San Quirico d'Orcia (Siena) — MELUCCI Mario - Gruttaminarda (Salerno) — FATTORI Aurelio - Via Donizetti, 2 - Empoli — DIOLAIUTI Adolfo Via Vergine dei Pini - Monsummano — CHIAVERINI Vinicio - Via E. Cerboni, 52 - Pisa — BELLUCCI Natale Via Tinola Piano, 7 - Empoli — BONESCHI Albano Colle Val d'Elsa (Siena) — CILIBERTI Umberto - Via degli Orti, 22 - Civitavecchia — Sezione comunista «CASALINI» - Piombino — SALVATORI C. - Monteurano (Ascoli Piceno) — GUARDUCCI Vasco - Via della Battaglia, 1 - Narnali - Prato — BONADESI Enzo - Via P. della Francesca, 2 - San Giovanni Valdarno — BETTI Marusco - Monterotondo Marittimo (Grosseto) — ANTONETTI Gregori - INA-Case - Casalguidi (Pistoia) FIORAVANTI Fernando - Via Garibaldi 7 - Gambassi (Firenze) — Sezione comunista di NOTO (Siracusa) in via M. Roeli, 14 — BADII Luciano - Coop. Vetral di San Giov. Valdarno (Arezzo) — PACI Rolando - Via G. Branca - Barbiere - Pesaro — MAZZANTI Walter - Via Garibaldi, 126 - Prato — CALANDRI Guerrino - Borgo Trevi (Perugia) — TINTI Luigi - Via Cornioia, 41 - Empoli — BERTI Oberdan - Bagno di Gavorrano (Grosseto) PETRILLI Florindo - Fossato di Vico (Perugia) — ORSI Pietro - Via Goito, 1 - Castelfiorentino (Firenze) — BELLUGI Guelfo - San Quirico d'Orcia (Siena) — BERNARDINI Luigi - Piazza Vittorio Veneto - Sarzana (Spezia) Sezione comunista di ASPRA (Palermo) — RUGGERI Elio - Via Roma - Torre San Patrizio (Ascoli) — LODOLI Egiziano - Pietralacroce di Ancona — BAGAGLIA Giuseppe - Via Vallelata Podere 2610 - Aprilia (Latina) ANTOGNARELLI Mario - Via Perugia - Villastrada (Perugia) — GAMBERONI Guerrino - Piombino — RINALDI Renato - Via Poggio a Isola - Ponte a Elsa (Firenze) — LONDI Bergasi - Via Masaccio, 1 - Empoli ORENA Tullio - Via Posatora, 16 - Ancona — GALLI Remo - Monticiano (Siena) — FILIPPONI Emilio - Varano (Ancona) — FANTACCINI Arduino - Via Nuova San Gimignano (Siena) — BERTI Aldo - Via Donatello, 9 - Prato — CAPECCHI Andrea - San Felice (Pistoia) — Comm. Avv. CAVINI Lorenzo - Borgo Albizi, 4 - Firenze — ROSATI Ilario - Rione Carducci, 20 Chiusi Città (Siena) — MIURA Luigi - Via Garibaldi, 14 Gusnini (Cagliari) — Fed. prov. Coop. e Mutue di LA SPEZIA (via Garibaldi, 4) — Cellula comunista di VALENZATICO (Pistoia) - Via Vecchia Fiorentina GIAMBRONE Salvatore - Terrasini (Palermo) — GAMBINI Enrico - Via Rosellini, 32 bis - Pisa — Circolo ricreativo «B. CHERUBINI» - Grignano - Prato — MAGNI Natale - Via G. Matteotti, 3 - Vaiano (Firenze) PUGLIESE Michele - Ins. pensionato - Spilinga (Catanzaro) — TIBERTI Giovanni - Taizzano di Narni (Terni) FILIPPINI Primo - Via S.F. Piccotti - Gubbio (Perugia) PINTO Donato - Corso Umberto, 62 - Cisternino (Brindisi) — Sezione comunista di ARCINAZZO (Roma) BELLINI Idilio - San Felice (Pistoia) — ROSSI Virgilio Via Ganaccione, 2 - Laterina (Arezzo) — MONTANARI Walter - Via Marsala, 8 - Ancona — MASIA G. Maria Via Dante, 31 - Mara (Sassari) — BITTI Pietro - Orune (Nuoro) — LONGO Vincenzo - Via Carriona - Stabbio (Massa-Carrara) — VAGLIANTI Francesco - Via Codone - Albanella (Salerno) — TORRINI Zeffiro - Caviglia (Arezzo) — NARDI Dario - Via Don Minzoni Monsummano (Pistoia) — Circolo Militari in congedo Via Roma - Serradifalco (Caltanissetta) — USEGNI Rita - Presso Circolo ENAL - Caviglia (Arezzo) FURIA Domenica - V. Sabucchi 12 - Pescara — GORLA Oberdan - Via Adige - Palazzina H - Civitavecchia CAPPELLI Giuseppe - Via Trento, 15 - Prato — FRACASSI Agostino - Lucignano d'Arbia (Siena) — BIONDI Mario - Piombino — RICCONI Sesto - Trezgiano (Pisa) Sen. DE LEONARDIS Domenico - Via F. Netti, 2-D (Bari) — PAUSELLI Alfredo - Molino Popolare - Umbertide (Perugia) — RIGHI Enea - Via Pascala, 121 (Siena) — Camera del Lavoro di BISCEGLIE (Bari) in via G. Bovio, 10 — GIURCO Vittoria - Via Aspromonte n. 21 - Reggio Calabria — ZAMPERINI Luciano - San Quirico d'Orcia (Siena) — TOMPETRINI Enrico - Via Torricella, 18 - Boccheggiano (Grosseto) — BELLI Lano Via del Leone - San Giorgio a Colonica (Prato) — Sezione comunista di TITIGNANO - Navacchio (Pisa) BARTOLINI Dr. Elio - Via Canova - Empoli — BICAGLI Sergio - Viale Montegrappa - Prato — MARIANI Gino - Sant'Ippolito di Vernio (Prato) — BECOCCI Severino - Via Selvignano, 73 - Vaiano (Firenze) — DI MUSCO Carmine - Segr. CdL Pennapiedimonte (Chieti) FREDDUZZI Cesare - Piazza San Giovanni Bosco, 38 Roma — BARTOLONI Luigi - Civitavecchia (Roma).